

ALASKA

Racconti dal quarantanovesimo stato seconda parte

Paolo Balbarini

Premessa
Era dal 1997 che, un paio di volte all'anno, salivo su uno o più aerei per raggiungere qualche angolo del nostro meraviglioso pianeta. L'istante in cui l'aereo passa dalla tranquilla fase di rullaggio sulla pista all'aumento improvviso della spinta dei motori è un momento emozionante perché segna l'inizio di una nuova avventura; a volte è come se, con il decollo, una parte di me rimanesse a terra, pronta comunque a ricongiungersi al ritorno, lasciando libera di volare la curiosità e la voglia di conoscenza. Il Covid-19 ha spento i motori prima della partenza; i momenti in cui potrò riassaporare l'inebriante sensazione del volo sono per ora rimandati. Approfitto allora di questa inevitabile pausa per non smarrire alcuni ricordi di avventure passate, magari fissandoli anche su carta; per questo motivo racconto un episodio di quello che, per ora, rimane il mio ultimo viaggio, risalente all'agosto del 2019.

Swan Lake Fire

Il 5 giugno del 2019, durante una tempesta, un fulmine colpì alcuni alberi tra i piccoli insediamenti di Sterling e di Cooper Landing, nella penisola del Kenai, in Alaska. Si appiccò un fuoco che, poco alla volta, cominciò a divorare, lentamente ma inesorabilmente, la foresta circostante. L'incendio dilagò rapidamente, complice il clima secco che spianò la strada al propagarsi delle fiamme, e divenne presto noto come lo Swan Lake Fire, l'incendio del Lago dei Cigni, dal nome dell'omonimo specchio d'acqua che si trova nelle vicinanze. La mattina del 18 agosto dello stesso anno, quando con il mio piccolo gruppo di amici viaggiatori avremmo dovuto attraversare la penisola del Kenai, l'incendio non era ancora stato domato e si era ormai espanso in maniera incontrollata; per fare un para-

gone era come se, fino a quel momento, fosse bruciato un territorio vasto come l'intero Parco Nazionale d'Abruzzo. Il giorno prima, il 17 agosto, avevamo risalito l'Exit Glacier lungo lo spettacolare Harding Icefield Trail; salendo in cima al ghiacciaio e guardando il cielo circostante, si aveva come la sensazione che una gigantesca cataratta impedisse al panorama di mostrarsi in tutta la sua sconvol-



gente bellezza. Ogni cosa, in ogni direzione, era nascosta da una patina grigiastra. Non avevamo la percezione della vicinanza dell'incendio dello Swan Lake ma la sensazione di respirare aria affumicata in cima al ghiacciaio ci fece riflettere sul fatto che, forse, eravamo vicini ad uno dei tanti focolai fuori controllo che, da mesi, perseguitavano l'Alaska e in generale il territorio nordamericano. Scendendo dal ghiacciaio, incrociando altri escursionisti, sentimmo voci di strade chiuse a causa dell'incendio. Non ci facemmo troppo caso e rientrammo all'ostello senza preoccuparci eccessivamente del fatto che il tragitto da Seward a Homer, che avremmo dovuto compiere il mattino successivo, era possibile solo da un'unica strada, la Sterling Highway; non ci sono altre vie tra i due paesi, solo alberi e foreste. Alla sera il tramonto assunse una luce particolare, il fumo agì come un filtro e rese arancione tutto ciò che



circondava il paese; Seward sorge in un fiordo abbastanza stretto ma non si scorgevano più le montagne sulla riva opposta. La mattina dopo il panorama divenne ancora più irreale, come se l'incendio stesse furoreggiando dietro alle colline che circondano il fiordo, tanto intenso era il color fuoco del cielo. Partimmo presto, poco dopo l'alba; in breve tempo ci lasciammo alle spalle l'atmosfera surreale di Seward per entrare in una zona boschiva lussureggiante. L'ansia di trovare la strada chiusa svanì rapidamente in un bel mattino di sole; dopo circa un centinaio di chilometri però l'odore di bruciato divenne fastidioso e il cielo si oscurò con grandi nuvole di fumo. Avevamo circumnavigato l'incendio ma ora ci eravamo avvicinati di nuovo e avremmo dovuto attraversarlo; la Sterling Highway passa proprio accanto allo Swan Lake e tagliava come una secante l'area interessata dalle fiamme. Ad un certo punto vedemmo le auto davanti a noi ferme, in una coda all'apparenza senza fine. Sul momento non ci preoccupammo eccessivamente, anche perché si vedevano mezzi che percorrevano la corsia opposta. "La strada sarà aperta a senso alternato" – pensammo; in effetti ogni tanto si avanzava un po'. Quando però vedemmo che alcune auto davanti a noi uscivano dalla coda per tornare indietro, capimmo che il flusso dalla parte opposta era dovuto agli automobilisti che, stanchi di attendere, rinunciavano a raggiungere Homer. Scesi dall'auto e mi misi a camminare, volevo

vedere dove cominciava la coda; in caso di ripartenza i miei compagni di viaggio mi avrebbero recuperato lungo la strada. Camminai quasi mezz'ora, percorrendo probabilmente un paio di chilometri, quando vidi due poliziotti che bloccavano la strada; uno dei due, una donna, sosteneva un cartello con scritto "Stop". C'era un capannello di curiosi accanto ai poliziotti, una sorta di umarèls del nord, che, come me, erano a caccia di notizie. Mi intrufolai tra loro, potevo farlo, allora non era nemmeno ipotizzabile la necessità del distanziamento, e chiesi cosa stava succedendo. Mi dissero che l'incendio aveva quasi raggiunto la strada, alcune comunità erano state preallertate per l'evacuazione e i pompieri erano al lavoro per creare sbarramenti per deviare

l'incendio; alla domanda sulla riapertura della strada, nessuno aveva una risposta. Forse nel pomeriggio, forse domani, forse tra qualche giorno. Mi diedero un indirizzo web da consultare per avere informazioni aggiornate. E noi? Cosa avremmo dovuto fare? Aspettare senza certezze? E se poi la strada non avesse riaperto per tempo dove avremmo dormito? Così, a malincuore, rinunciammo al trasferimento a Homer rimandandolo al giorno successivo e tornammo verso Seward. Cominciai allora una lunga serie di telefonate per cercare un pernottamento per la sera, per disdire l'hotel a Homer, per cercare un'escursione alternativa al pomeriggio, in sostanza per rimodulare



il nostro viaggio dei giorni successivi. Fortunatamente l'ostello dal quale eravamo partiti aveva ancora posto o

meglio, l'aveva per tutti tranne che per me, ma mi accampai tranquillamente sul divano del salotto comune. Dopo un paio d'ore passate al telefono cominciai a consultare il sito web che, ad un certo punto, annunciò la riapertura della strada, a senso unico alternato per 20 chilometri, per le 17:00. Questo ci rincuorò sul fatto che avevamo fatto la scelta corretta, una volta attraversato l'incendio ci sarebbero stati comunque ancora molti chilometri da percorrere e saremmo arrivati a destinazione molto tardi. Dedicammo il pomeriggio a un'escursione in una gradevole foresta accanto al fiordo, poi ci preparammo per la notte e per la nuova partenza del giorno successivo.

Il mattino dopo consultai, prima di partire, il solito sito web degli aggiornamenti sull'incendio dello Swan Lake. Per l'estrema vicinanza delle fiamme alla strada, quest'ultima era stata nuovamente chiusa; l'obiettivo delle forze dell'ordine era, però, di riaprirla verso mezzogiorno. Arrivati dopo un paio d'ore all'incrocio con la Sterling Highway, iniziammo a superare i cartelli che avvertivano della chiusura della strada alcune miglia più avanti. Decidemmo di fermarci in un locale lungo la strada, prima di rimanere imbottigliati in un'eventuale coda. Era freddo



quando parcheggiammo tra decine di fuoristrada, probabilmente tutti in attesa di novità sulla riapertura della Sterling Highway. Entrammo a scaldarci un po', in una classica atmosfera da saloon americano, con il profumo di pancakes allo sciroppo d'acero che invitava a sedersi per far colazione e fiumi di birra che, nonostante l'ora ancora mattutina, venivano serviti al bancone. Mi avvicinai a gruppetti di persone cercando di carpire informazioni; in effetti l'unico argomento di cui si parlava era l'incendio. C'era chi semplicemente stava viaggiando, come noi, chi invece abitava nella zona ed era spaventato da una possibile e imminente evacuazione, ma c'era anche chi era rimasto bloccato e non poteva tornare a casa. Le dita si muovevano frenetiche sugli smartphone per cercare aggiornamenti sull'attesa notizia della riapertura che avvenne, finalmente, poco prima di mezzogiorno. Ci rimettemmo in marcia, a velocità ridotta, poche miglia all'ora, ma senza fare nessuna lunga sosta; arrivammo al punto dove ci eravamo bloccati il giorno prima poi proseguimmo, superando il luogo dove la polizia aveva chiuso la strada.

Male che vada, pensai, avevamo già fatto più miglia di ieri in direzione Homer. Avanzammo in un mondo che, poco alla volta, si dissolse nel grigio; l'odore di fumo, nonostante i finestrini chiusi, iniziava ad irritare le vie respiratorie. Lungo la strada ci accolsero alberi bruciati e sterpaglie che si sbriciolavano. Alcuni tronchi erano posati al suolo, sfiniti dalla lotta contro il fuoco, altri invece erano ancora in piedi, come per utilizzare quel briciolo di vita rimasta per sfidare il destino che li aveva travolti; il pensiero alle migliaia di animali morti in quel disastro era opprimente, una ferita al cuore del nostro fragile pianeta. Per miglia e miglia non vedemmo altro che morte e desolazione; presso una radura alcune fiamme erano ancora vive e alcuni eroici pompieri stavano lottando stremati per salvare i villaggi. Furono necessari quarantacinque minuti perché la luce cominciasse nuovamente a filtrare tra le nubi di fumo; poco alla volta chiazze azzurre cominciarono a squarciare

l'oscurità e finalmente ne fummo fuori.

Due giorni dopo, al nostro rientro ad Anchorage, attraversammo nuovamente la Sterling Highway. Anche al ritorno facemmo la coda, aspettando pazienti la riapertura della strada con l'ansia di perdere il volo per l'Italia programmato per quella stessa sera. Nulla era

cambiato se non che, quella grande Ombra di Mordor che in modo surreale avvolgeva il panorama, era ancora più estesa del nostro passaggio di due giorni prima. La chiusura della strada era ormai programmata a cicli di alcune ore, quelle necessarie a mettere periodicamente in sicurezza il territorio, per cui ad un certo punto la polizia ci fece ripartire e arrivammo ad Anchorage con sufficiente anticipo.

L'incendio venne dichiarato ufficialmente spento a ottobre inoltrato, dopo quasi cinque mesi di devastazione. La Swan Lake Fire è stato uno dei tanti terrificanti incendi che hanno colpito negli ultimi anni il territorio nordamericano e altre zone del pianeta ricche di alberi. Qualunque sia la causa di accensione, il clima più caldo fa sì che le foreste siano più secche che in passato e quindi tendono a bruciare più facilmente. Siamo tutti abitanti di questo incredibile e meraviglioso pianeta ma non siamo capaci di salvarlo da noi stessi. Se non vogliamo lasciare un arido deserto in eredità alle generazioni future dovremmo imparare a sfruttarlo un po' meno e ad amarlo un po' di più.